

Lettera a Gianfranco Fini sulla laicità

◆ Rocco Buttiglione

Caro Presidente Fini, ti scrivo per dirti che, come molti del mio partito, ho molto apprezzato l'intervento che hai fatto alla nostra Assemblea nazionale e in particolare l'invito che hai fatto al dialogo fra laici e cattolici. Ne condivido il senso ma ho, come vedrai, alcune riserve sulla formulazione. Per questo vorrei farti alcune osservazioni per venire incontro a quello che mi sembra essere il tuo desiderio: favorire il formarsi, con lo strumento del dialogo fra posizioni diverse, di una comune cultura civile degli italiani. Mi sembra che la discussione sul tema laici/cattolici in Italia sia avviata su di un binario morto perché ripete concetti antiquati che non ci aiutano a capire la novità reale del mondo in cui viviamo e dei problemi che abbiamo di fronte.

Io vorrei oggi provare ad avviare una riflessione di tipo diverso. Vorrei cominciare con un elogio del laicismo, quello di ieri dal quale oggi tutti vogliono prendere le distanze, quello della III Repubblica francese e quello di Norberto Bobbio. Il laicismo era una laica religione del dovere che cercava di offrire un orientamento per la vita. Aveva una sua morale, ed era una morale rigorosa, più rigorosa e severa di quella cattolica. Negli scritti di Alain, che è stato in un certo senso l'espressione più limpida di quel laicismo a livello continentale, la critica alla morale cattolica è condotta in nome di un (vero o supposto) lassismo e gesuitismo di quella morale. L'etica laica si collocava sul proseguimento del rigorismo giansenista e protestante. Sapeva dire dei sì (pochi) e dei no (tantissimi). Quel laicismo animava le convinzioni di Norberto Bobbio di cui sono stato allievo per un breve periodo e di cui sono rimasto amico. Si è travasato in (una parte di) quella che per comodità si usa chiamare "cultura azionista". Se quel laicismo era

LA DISCUSSIONE LAICI-CATTOLICI È ARRIVATA SU UN BINARIO MORTO PERCHÉ NON HA PIÙ SENSO

LETTERA A GIANFRANCO FINI SULLA LAICITÀ

anticattolico esso era però altrettanto (anzi ancora di più) antilibertino. In un certo senso era anticattolico perché accusava il cattolicesimo di non riconoscere l'intera grandezza del dovere morale facendo dipendere la coscienza da un calcolo utilitaristico relativo a premi o castighi ultraterreni. Come è ovvio quel laicismo aveva il culto di Kant. E non a caso il maestro di Bobbio era Gioele Solari, che da Kant dipendeva nella sua impostazione fondamentale.

La crisi presente dipende in larga misura dal fatto che quella cultura laica è stata sopraffatta da un'altra cultura "laica" che è esattamente il suo opposto. Norberto Bobbio non c'è più e al suo posto abbiamo i cultori del nichilismo. La cultura laica è diventata libertina. La nuova cultura non è più capace di dire dei no. E quindi non è più capace di orientare la vita. Per essa non solo Dio non c'è ma è anche vero che se Dio non esiste tutto è permesso.

Scompare il tema della coscienza e con esso il dovere di rendere ragione delle proprie scelte e delle proprie azioni. Al dominio della coscienza succede la liberazione degli istinti e il ruolo riconosciuto alla coscienza è semplicemente quello di impedire che venga messo in questione il diritto di fare quello che pare e piace.

La vera linea di frattura che attraversa il dibattito culturale (e di conseguenza il dibattito politico) contemporaneo non è quella fra laici e cattolici ma fra nichilisti e non. Rispetto alla nuova ideologia del nichilismo (o, come dice papa Benedetto XVI, del relativismo etico) la distinzione laici/cattolici passa in secondo piano. Proprio questo spiega il fenomeno degli "atei devoti", laici che si rendono conto che, su tutte le questioni oggi rilevanti, i laici sono più vicini ai cattolici che non ai libertini o ai nichilisti. La forza della Chiesa cattolica nella società italiana cresce per una ripresa religiosa che è in atto. Cresce però ancora molto di più perché la Chiesa cattolica rimane la sola a dire una parola sul bene e sul male e sui principi che integrano una comunità umana. Una cultura che rinuncia a fare questo accetta consapevolmente di gestire la propria progressiva decadenza e infine scompare come nazione. È a partire da questa situazione spirituale che diventa possibile pensare un incontro di laici e cattolici per sviluppare in una ragionevole discussione fra loro una nuova (comune?) filosofia civile.

Il tema, come è ovvio, ha un forte impatto politico. Molti politici parlano di laicità e insensibilmente la confondono



con il relativismo etico e con il nichilismo. Dovrebbero riflettere sul fatto che un laico come Norberto Bobbio era contrario all'aborto. E cosa direbbero se mai capitasse loro di leggere ciò che pensava Giuseppe Mazzini (notoriamente non un clericale) sulla famiglia e sui diritti? Dobbiamo rompere con il malaugurato slogan "vietato vietare". Ogni sistema culturale funzionante comporta dei divieti e anche l'affermazione dei diritti è in realtà una imposizione di doveri di rispetto di quei diritti. Per questo non è possibile affermare nuovi diritti senza domandarsi: sono ragionevoli, cioè reali questi diritti? E sono quindi ragionevoli i divieti che noi contemporaneamente imponiamo? La vera libertà dell'uomo alla fine ne risulta ampliata o diminuita? Se la voce della Chiesa sembra risuonare con troppa forza forse il motivo è che la voce dei laici (quelli veri) si è estinta.

Rocco Buttiglione